

Intervista di Alessia Mocci a Gianfranco Cambosu: vi presentiamo Il paese delle croci

“Nuoro è una città strana. Silenziosa e priva di stimoli in apparenza, eppure capace di catalizzare ingegni e forti personalità. Oltre a Grazia Deledda, una donna che ha saputo ritagliarsi uno spazio importante in Italia e nel Mondo, è inevitabile menzionare Sebastiano e Salvatore Satta, oppure Antonio Ballero e Francesco Ciusa. Scrittori e artisti insomma, accomunati da un'ineluttabile appartenenza al territorio, ma in grado di proiettarsi in un panorama nazionale e internazionale.” – Gianfranco Cambosu

“Il paese delle croci” è stato pubblicato nel 2019 dalla casa editrice romana Emersioni diretta da Michele Caccamano, premio letterario conferito quando il romanzo era ancora inedito. L'autore, Gianfranco Cambosu è nato a Nuoro nel 1968. “Il paese delle croci” firma la sua quinta pubblicazione.

Di professione insegnante di lettere presso il liceo di Dorgali, Gianfranco non colloca i suoi romanzi nel genere giallo, benché ci siano omicidi ed indagini ma, piuttosto, ritiene che nei suoi scritti ci sia una storia su cui riflettere, ed è convinto che il lettore incontra un percorso irto di ombre che conducono alla luce.

Ambientato nel paesino di Sas Ruches, “Il paese delle croci” è un romanzo dedito al dettaglio sia per le minuziose descrizioni dei personaggi e paesaggi sia per le dettagliate conversazioni che rendono la lettura agevole e tutto sommato veloce. Per conoscere maggiormente l'opera narrativa si è pensato di porre qualche domanda al suo creatore Gianfranco Cambosu.

A.M.: Salve Gianfranco, “Il paese delle croci” è il suo quinto romanzo di genere giallo e noir. Dal primo a quest'ultimo ha notato una crescita di carattere stilistico e/o narrativo?

Gianfranco Cambosu: Ciao, Alessia! “Il paese delle croci” è stato pubblicato a distanza di cinque anni da quello precedente un giallo “indisciplinato”, nel senso che non si piega rigidamente alle regole del genere. Si parla dell'omicidio di un poliziotto dei Carabinieri, ma a indagare non è un carabiniere o un poliziotto. Le indagini infatti vengono condotte in modo poliziesco da Ercole Cassandra, figlio della vittima, ma insegnante di Lettere di professione. Credo, in tutta onestà, di aver raggiunto una maturazione stilistica che mi ha permesso di affrontare temi che in passato ho solo accennato o comunque trattato in modo marginale. Una componente che ho curato attentamente, senza però eccedere, è l'introspezione. Ho dedicato molta più stesura di questa storia e ancor di più al labor limae. Ho anche voluto suggerire una possibile componente autobiografica, mentendo. Pure io sono un prof. di Lettere, ma non è di me che si parla.

A.M.: “Il paese delle croci” segna un'importante connessione a triangolo che ha come base il racconto pubblicato nel 2008 “Sas Ruches” ed il romanzo del 2008 “Pentamerone barbaricino”. La congiunzione è il paesino del nuorese “Sas Ruches” segnato da faide e da odio che dura da generazioni. “Ruches” (traduciamo per chi non conosce il significato) significa precisamente “croci” ed è il più usato dei giuramenti nuoresi: una sola croce (pollice sovrapposto all'indice della mano destra), cento croci (incrociando le braccia sul petto). Un insegnante di lettere di professione ha sottovalutato il potere di questa parola scelta come teatro di narrazione. L'abuso del giuramento ha portato alla rovina degli abitanti?

Gianfranco Cambosu: Confermo la complessa e articolata simbologia nella quale si colloca il termine “ruches” per quanto concerne la cultura barbaricina. Così come è fuor di dubbio che l'anello di congiunzione fra le tre opere citate è il paesino di “Sas Ruches”, ovvero “Le croci”. Nell'elaborare la trama de “Il paese delle croci”, tuttavia, ho riflettuto su aspetti di immediata comprensione. Le croci sono quelle del cimitero sempre più esteso di un paesino che gradualmente si svuota a causa dei morti ammazzati. Certamente, senza svelare troppo dell'intreccio, il giuramento ha una funzione determinante. Sin dai primi capitoli lascio intendere che dietro all'omicidio di Francesco Ladu (personaggio che compare attraverso le parole degli altri) c'è un mistero. Il mistero di un omicidio a Sas Ruches suggerisce l'idea di una vendetta, questa, a sua volta, si collega a un possibile giuramento. Ma questi passaggi sono più impliciti che scoperti, almeno a un certo punto. Per non deviare troppo dalla tua domanda a proposito di una possibile maledizione degli abitanti, devo dire che tra le mie fonti di ispirazione al momento del concepimento della storia c'era stata la riflessione sulle 39 lettere del Gregorio I in cui si parla di due Sardegne: una cristianizzata e romana e una interna abitata da popolazioni idolatre. Solo nel 594 il dux Ospitone, che governava nella parte interna, aveva potuto convertire i Barbaricini al cristianesimo. C'era voluto un patto tra quelli e i Bizantini. Insomma ho lasciato al lettore altre eventuali interpretazioni. Una possibile è la violazione di quel patto alcuni secoli dopo (la vicenda è ambientata all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso).

A.M.: Nel classico giuramento narrato la donna soleva anche accompagnare con la formula: “In cussenzia de s'anima e coscienza d'anima”). Qual è il ruolo della donna in questo romanzo prego di omicidi, persone scomparse e commesse

Gianfranco Cambosu: Se c'è una componente volutamente ambigua all'interno della mia storia è il ruolo della donna gioviale, remissiva in apparenza, è in effetti risoluta e decisionista. Senza voler scomodare il matriarcato in alcuni Barbagia, che è qualcosa di più complesso e profondo, ho voluto tratteggiare in senso introspettivo alcune donne subito ma hanno scelto di non piegare il capo.

A.M.: La citazione inserita in apertura "Se vostro figlio vuole fare lo scrittore o il poeta, sconsigliatelo fermamente, continua, minacciatelo di diseredarlo. Oltre queste prove, se resiste, cominciate a ringraziare Dio di avervi dato un figlio ispirato, diverso dagli altri" è, a mio parere, una delle più belle frasi di Grazia Deledda che, in poche parole, è riuscita a sintetizzare le difficoltà e le gioie di un figlio poeta. Quanto ha inciso nella sua scrittura il condividere Nuoro come luogo di nascita?

Gianfranco Cambosu: Nuoro è una città strana. Silenziosa e priva di stimoli in apparenza, eppure capace di catalizzare forti personalità. Oltre a Grazia Deledda, una donna che ha saputo ritagliarsi uno spazio importante in Italia e nel mondo, è inevitabile citare Sebastiano e Salvatore Satta, oppure Antonio Ballero e Francesco Ciusa. Scrittori e artisti insomma accomunati da una ineluttabile appartenenza al territorio, ma in grado di proiettarsi in un panorama nazionale e internazionale. Per rendere completa la mia premessa, devo ricordare un fatto che mi ha sempre incuriosito e inorgogliito: la madre di Grazia Deledda portava il mio cognome, Cambosu, lo stesso ramo da cui discende la mia famiglia. Perciò la risposta più interessante alla tua domanda potrebbe essere che a un certo punto ho avvertito il peso di un'eredità che non può prescindere dalla mia appartenenza. Ma sarebbe troppo semplicistico e forse una risposta definitiva non sono ancora in grado di fornirvi.

A.M.: Nel ventesimo capitolo si legge: "«Dai, professore... si scherzava, ecco tutto» prova a recuperare il direttore, i guardi, appropriarsi di bronzetti o di altri oggetti provenienti da un nuraghe o da altri edifici storici o preistorici e schiaffano dentro con la chiave di cioccolata». Ride ancora e la sua risata si fa sguaiata, inconcludente." È innegabile che negli ultimi quindici anni in Sardegna si sia verificato un crescente interesse verso l'archeologia, soprattutto perché i siti sono carenti di storia riguardo i millenni trascorsi. Ed anche i più giovani conoscono, anche e solo per sentito dire, dei ritrovamenti e trafugamenti di reperti per vendite illegali oppure i celebri falsi che, ancora, per taluni sono dei ritrovamenti inconfondibili. Personalmente, come interpreta questa ricerca di verità storica prendendo in considerazione la rabbia degli "appaletti" e i confronti degli "archeologi" indicati talvolta come disonesti perché non si racconta di uno straordinario popolo sardo che ha solcato i mari e le terre emerse di tutta Europa?

Gianfranco Cambosu: Premesso che non ritengo affatto che i Sardi si sentano "carenti di storia", ma che anzi si collocano al centro di una lunghissima avventura che parte almeno dal Neolitico Antico, interpreto la ricerca di verità storica come un'esigenza di inversione di rotta rispetto a quella voluta da una certa cultura italiana. C'è stato un periodo in cui l'espressione culturale isolana veniva sminuita o relegata all'ombra di civiltà predominanti. Si pensi, per fare un esempio, che anni fa i nuraghi erano stati catalogati come una sorta di imitazione delle torri micenee e altrettanto si era fatto con i nuraghi rispetto agli ipogei etruschi. Insomma la nostra storia è costellata di condivisibili forme di ribellione verso il provincialismo e la sottovalutazione. Sembrava quasi che il nanismo delle specie faunistiche tipico delle isole si estendesse in qualche modo al grado di civiltà di un popolo, il nostro per l'appunto. Oggi mi pare che siano di meno i Sardi o comunque coloro che intendano metterne sotto silenzio la straordinarietà del passato. Essa non si è cancellata dal presente.

A.M.: La scelta dell'uso del linguaggio sardo per alcuni dialoghi tra i personaggi è un eccesso di realismo oppure la scelta di far conoscere anche al di fuori dell'isola la musicalità del sardo barbaricino?

Gianfranco Cambosu: Il romanzo è stato concepito per un pubblico nazionale. L'uso del Sardo barbaricino in alcune parti della storia (piuttosto limitato nel complesso) risponde alla necessità di dare credibilità a personaggi che, se proposti in un italiano differente, avrebbero perso di concretezza. Di questa deve essere convinto prima di tutto l'autore. C'è naturalmente un discorso di musicalità o di ritmo che cerco di imprimere sia nelle descrizioni che nei dialoghi. Mi pare che l'uso del Sardo in tal senso, contribuisca bene.

A.M.: "Il paese delle croci" è risultato finalista alla 38esima edizione del prestigioso Premio Alberto Tedeschi, dedicato alla memoria dello storico direttore de Il Giallo Mondadori. Ci sono stati altri riconoscimenti?

Gianfranco Cambosu: In effetti dopo il Premio Tedeschi ce ne sono stati altri due: il Premio Giallo Luna Nero Notte e il Premio Licanias. Nonostante il primo resti il più importante, non posso che essere soddisfatto pure per gli altri due riconoscimenti. Informare che in tutti e tre i casi il romanzo era ancora inedito.

A.M.: Sono in programma presentazioni del romanzo nei prossimi mesi?

Gianfranco Cambosu: Dopo aver già effettuato quattro presentazioni nei mesi di novembre e dicembre, ho in programma una serie di appuntamenti, alcuni definiti, altri da definire bene. Comincio perciò dai primi: il 26 gennaio sarò ad Abbasanta (presso l'Associazione Culturale CartaBianca) alle ore 16,45, presso l'aula magna di Piazza della Vittoria; il 9 febbraio sarò ad Arbatax presso il Caffè Letterario da Lollo ed il 13 a Macomer. Per entrambi gli appuntamenti l'orario di inizio è fissato intorno alle 18,30. Riguardo alle date da definire, ma con accordi già presi, le tappe previste sono le seguenti: Libros

Ubik (febbraio); Dorgali, Sala Consiliare (febbraio); Cagliari, presso l'Associazione Culturale CartaBianca (marzo), Siracusa, Biblioteca Comunale (marzo-aprile), Olbia, Libreria Mondadori (aprile). Ulteriori date in questo momento è difficile prevedere, nonostante siano già previste. Voglio informare inoltre che potrete ascoltare un estratto del mio romanzo "Il paese delle croci" sulla web radio Quarta Radio, a cura dell'attore e regista Gaetano Marino.

A.M.: Salutiamoci con una citazione...

Gianfranco Cambosu: Me ne viene in mente una abbastanza nota di Marco Tullio Cicerone: "Sine libris cella, sine aedibus corpus est".

A.M.: Gianfranco la ringrazio per il tempo dedicato all'intervista. Chiudo con una curiosità che unisce noi sardi alla Puglia, più precisamente al Salento, riguardo le nostre janas e le loro jànare. Ci sono due ipotesi riguardo l'etimologia jànare: la prima prende in considerazione il latino ianua (porta della casa privata, così da indicare la jànara come colei che insidia l'ingresso); l'altra derivante da dianara, seguace di Diana. Saluto, infine, con Lucio Anneo Seneca: "Fa una scelta di buoni autori, contentati di essi per nutrirti del loro genio se vuoi ricavarne insegnamenti che ti rimangano. Voler essere dappertutto è essere in nessun luogo. Non potendo quindi leggere tutti i libri che puoi avere, contentati di avere quelli che puoi".

Written by Alessia Mocci

Info

Facebook Gianfranco Cambosu

<https://www.facebook.com/gianfranco.cambosu>

Ascolta estratto - Quarta Radio - Gaetano Marino

<https://quartaradio.it/podcast/tre-o-quasi-tre-cronaca-di-un-racconto-da-...>

Acquista "Il paese delle croci"

<http://www.emersioni.it/prodotto/il-paese-delle-croci/>

Fonte

<http://oubliettemagazine.com/2020/01/17/intervista-di-alessia-mocci-a-gi...>

Interviewee Gianfranco Cambosu

Interview text 

[INTERVISTA A GIANFRANCO CAMBOSU -.pdf](#)

- [Fiction](#)